

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl
N° 75, gennaio 2009

EDITORIALE: APPRENDERE E DONARE

Una sessione "Due giorni per leggere Madeleine Delbrêl" si è tenuta a Chevilly-Larue in novembre e ha riunito 40 partecipanti. Perché la nostra Associazione ci tiene a rinnovare annualmente questa esperienza in cui confluiscono anziani e nuovi? La risposta sta in due parole:

IMPARARE. Una lettura guidata e condivisa in piccoli gruppi permette una circolazione delle conoscenze grazie alla diversità delle situazioni e dei percorsi, e l'opera "M. Delbrêl, genesi di una spiritualità" è una bella occasione di entrare in profondità nella conoscenza dell'itinerario di Madeleine e delle Équipes.

DONARE. I tempi di lettura sono stati completati dalle testimonianze di Francette Rodary sulla vita nelle Équipes, e di Iлона Biendarra sulla sua ricerca, con altre giovani donne, in Germania. La veglia ha permesso delle altre testimonianze di vita di una grande ricchezza sull'ispirazione ricevuta dalla spiritualità di Madeleine: vocazioni per il Vangelo, la vita comunitaria e il celibato, la vita ordinaria, la solitudine, la gioia di credere, l'amore della Chiesa...

Suscitare simili scambi nella lettura dell'opera fa parte del nostro dinamismo associativo.

Jean-Pierre Billard, Vice Presidente

MISSIONE MOLTO PIENA A ROMA

Alla partenza, un invito lanciato a padre Gilles Francois dal Centro culturale San Luigi di Francia, Ambasciata di Francia in Vaticano, per fare il 17 novembre 2008 una conferenza sull'apporto di Madeleine Delbrêl al linguaggio della mistica femminile. L'idea era venuta a Francesca Brezzi, docente di Filosofia all'Università Roma Tre, la quale ha introdotto l'incontro. Davanti ad un pubblico scelto di universitari, amici di cultura, giornalisti ed ecclesiastici, il padre Gilles Francois ha fatto un saggio di sintesi della vita di conversione di Madeleine reperendo le tracce della sua unione a Gesù Cristo a partire da quattro testi scritti in periodi diversi della sua vita: il poema "Deserto" del 29 marzo 1924, la lettera dell'11 ottobre 1930 a don Lorenzo, "Veglia d'armi" del 1942 e il frammento intitolato "Il possibile di Dio" di un testo del 1950. Per illustrare il suo pensiero missionario sono stati letti altri testi in italiano dall'attrice Maria Inversi ed è stato presentato il documentario di Jean-Claude Salou: "Una santa del tutto ordinaria". Le Edizioni Grubaud erano presenti con numerose opere in italiano.

Accompagnato da sua sorella Geneviève Francois e da Anne-Marie Viry, il padre Gilles Francois ha incontrato la stampa locale ed in particolare Radio Vaticano, le agenzie Zenit e Imedia, la corrispondente de La Croix, Radio Espérance e Africa Francofona. Ha anche incontrato il Cardinale Roger Etchegaray (che l'ha assicurato del proprio attaccamento a Madeleine) e il nostro amico Sandro Luciani della Comunità di sant'Egidio.

Al suo arrivo a Roma, il trio è andato, sulle tracce di Madeleine e in nome di tutti e per tutti, a pregare sulla tomba di San Pietro, e poi si è recato a San Paolo fuori le Mura.

Anne-Marie Viry

FRANCOISE THURIÈS RECITA MADELEINE DELBRÊL

Dal 2 gennaio al 22 febbraio 2009 nella cripta St Sulpice a Parigi viene presentato un nuovo spettacolo: "Siediti, sto parlando con te", creato e interpretato dall'attrice Francoise Thuriès conosciuta per la qualità del suo repertorio teatrale classico (da Racine a Tchekhov) o contemporaneo (Becket, Cocteau, Rilke...), e per il suo lavoro con i più grandi sceneggiatori. È "al cuore del pensiero mistico di Madeleine" che ha scelto di "farci camminare" attraverso testi molto diversi che ha spogliato nelle Opere complete perché illustrano "un pensiero di avanguardia radicato nella libertà evangelica" e "la figura straordinariamente attuale di una donna universale".

"A Bruno Durand" rileva Gilles Francois "abbiamo affidato per il suo spettacolo il cuore dell'opera di Madeleine, le meditazioni poetiche. Da parte sua Françoise Thuriès ha lavorato sull'insieme dell'opera con la sua sensibilità". Scommettiamo che il suo lavoro e la sua voce pregnante riveleranno la profondità dei testi.

FECONDITÀ DI UNA LETTURA CONDIVISA

Il 10 e 11 novembre 2008 un gruppo di 40 persone, di cui 4 italiane (di Milano e Bologna) e 2 tedesche (di Würzburg e Spire), hanno risposto all'invito dell'Associazione di fare una lettura insieme dell'opera "Madeleine Delbrêl, genesi di una spiritualità", pubblicato in ottobre da Nouvelle Cité. Una sessione dal ritmo intenso, con tre tempi di lettura, introdotti da Cécile Moncontié e Anne-Marie Viry, e un tempo di testimonianze da parte di Francette Rodary e Ilona Biendarra.

È padre Jean-Pierre Billard che ha raccolto il frutto, presentato da alcuni relatori, della lettura fatta in piccoli gruppi dei testi proposti: una gran bella messe! Occorre dire che l'opera è stata molto apprezzata dai partecipanti perché ha fatto scoprire molti aspetti fino ad allora mal conosciuti o ignorati del cammino interiore di Madeleine dal 1924 al 1940 (studi di Gilles Francois) e delle sue relazioni col suo padre spirituale, don Lorenzo, e col suo amico Jacques Loew (studi di Bernard Pitaud). Senza dubbio a motivo della profondità spirituale dei testi studiati (tra i quali delle lettere inedite del 1930), in ogni caso la sessione è stata densa e ricca e gli scambi molto profondi e intimi specialmente durante la veglia. La vocazione secondo Madeleine, la sua spiritualità e il suo linguaggio mistico di volta in volta giudicati illuminanti o difficili, sono soltanto alcuni degli aspetti che sono emersi dagli scambi. "Certe cose ci parranno difficili fintanto che non ne avremo compreso l'esigenza e l'apertura verso la felicità" aveva premesso padre Gilles Francois nel suo messaggio introduttivo. "Tale è la croce: inaccettabile in se stessa ma accettata per Gesù". Nel 2009, la sessione "per leggere Madeleine" potrà vertere sul volume VII, prima parte degli scritti missionari.

MADELEINE, SAN PAOLO E ÉDITH PIAF

In quest'anno paolino proponiamo alla vostra meditazione degli estratti di un testo della raccolta "Noi delle strade" che cita il grande apostolo. Si tratta della conferenza tenuta nel 1961 da Madeleine all'Unesco per alcuni studenti del Centro Richelieu. È un magnifico testo sulla fede e l'amore. Fa riferimento all'inno del capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, ma anche a ... Édith Piaf.

"La fede, quella vera, tiene. (...)

Sarebbe assurdo pensare che il cristiano sia fatalmente condotto a perdere la fede nei contesti in cui la fede non è stata annunciata. (...)

Talvolta ci ricordiamo che la fede è nel tempo e per il tempo. Allora siamo tentati di renderla completamente temporale, di naturalizzarla. Altre volte, abbagliati da quanto la fede ci apporta di eterno, pensiamo di essere fedeli attraverso l'immobilità. Ora, se Dio è immutabile, non è l'immobilità che ci rende simili a Lui.

La fede, quella vera, è per intero fatta per condurci dal tempo, per farci vivere dal tempo verso la vita eterna, nella vita eterna.

Ma non possiamo accedere per la fede a questa vita eterna che nel tempo e attraverso il tempo, poiché la fede è essa stessa temporale. La fede deve passare, san Paolo lo dice: "Essa passerà". La fede è una passante; nessun tempo le è refrattario, essa non è refrattaria a nessun tempo, è fatta per il tempo, è destinata a ciascun tempo, e quando un tempo sembra esserle refrattario, è a noi che è senza dubbio refrattario perché trasciniamo con noi il residuo di un altro tempo che si trova ad essere in contraddizione col tempo che dobbiamo vivere.

Tuttavia, la fede vera, nuda, non trova nel tempo un'accoglienza confortevole. La fede nel nostro tempo recepisce le domande di questo tempo, ne viene sottoposta a domande, sovente ne viene messa in questione. E la regola del gioco è la legge della Redenzione.

Ma se siamo contenti della fede, se non le aggiungiamo nulla e non le togliamo nulla, potremo essere interrogati, messi in questione con essa: ci farà vivere di essa, agire per essa, parlare per essa, quale che sia il tempo in cui viviamo, anche se è il tempo d'oggi."

“Un vocabolario fuori dalla vita non può significare per la gente che cose fuori dalla vita. E una dizione noiosa non può significare che cose altrettanto noiose. Se volete prendere lezioni di buona dizione, vi propongo di ascoltare Édith Piaf, ad esempio, che canta l’Inno all’amore. Parole come “eternità”, “immensità”, “Dio”, “cielo” prendono, attraverso la sua voce, un senso percepibile, un senso evidente. E non crediate che queste questioni di vocabolario siano utili solo per gli altri. Sono utili altrettanto per noi, perché non possiamo parlare della vita con parole morte.”

DUE CONFERENZE INEDITE

Tra gli inediti citati da Gilles Francois in “Madeleine Delbrèl, genesi di una spiritualità” presentiamo di seguito alcuni estratti di due conferenze molto diverse.

Conferenza del 1928 su “Il simbolismo della poesia”.

Questa prima conferenza fu tenuta da Madeleine il 17 febbraio 1928. Ha 24 anni. Scrive il suo testo su cartoncini numerati da 1 a 12.

5 – “...La bellezza sensibile, il Dio dell’Arte non è altro che un’immensa somiglianza della Bellezza assoluta del Dio vivente...”

7 - ... Vi sono coloro che chiamerò i santi dell’Arte, perché, sul piano dell’Arte, occupano il posto che i Santi, quelli veri, occupano nella Chiesa... Questi santi dell’Arte sono stati sottoposti a una duplice prova che chiamerò ascetica e mistica, simbolo dell’ascesi e della mistica cristiana....

8 - ...L’ascesi religiosa consiste, mi sembra, nella realizzazione di ciò che santa Caterina chiama il raccoglimento, una sorta di solitudine in mezzo agli altri...

9 – L’ascesi, è ancora la lotta accanita contro il male ... Il peccato originale dell’arte, del tutto simile all’umana colpa originaria, è una disobbedienza dell’uomo alla bellezza, una preferenza che l’artista ha per se stesso piuttosto che per la realtà, è l’artista che vuole inventare qualcosa, tirare fuori qualche cosa da lui, anziché dimorare con attenzione umile davanti alla natura...

10 – L’ascesi infine è la penitenza, e la penitenza è il dolore.

La sofferenza è la collaboratrice inseparabile del genio... L’artista, dal momento che ha una eccezionale sensibilità, è destinato a soffrire. Tutta la gamma della sofferenza gli è riservata: dalle note sorde dei contrasti giornalieri, fino alle note acute delle grandi lacerazioni, e questa sofferenza è necessaria alla sua arte. Assistiamo attraverso di lui a una metamorfosi della sofferenza, a una vera e propria trasfigurazione....

11 – Che cosa è la vita mistica se non la vita di preghiera?

Dal tempo in cui lavoravo in un atelier di pittura, il maestro che l’animava ripeteva sovente: Imparate anzitutto a guardare e a copiare coscienziosamente ciò che vedete; poi cercate di comprendere e di realizzare ciò che avete compreso; infine dimenticate tutto ciò che avete imparato e non vi resta altro che di sentire. E non potevo impedirmi di pensare che queste tre tappe dell’arte coincidono perfettamente con i tre stadi della preghiera. La preghiera è anzitutto una lettura, una ripetizione di parole imparate, ripetizione fedele e coscienziosa.

Non credete che i sonetti di Heredia così esatti e così applicati siano, sul piano dell’arte, una preghiera vocale?

La preghiera è ancora meditazione, concentrazione dello spirito

12 – attorno a un punto definito, designato, è quasi un esercizio intellettuale. Prendete Victor Hugo, questi enormi poemi che hanno assolutamente da dire qualche cosa e che mettono in questo qualche cosa la loro ragion d’essere. Non trovate che assomiglino molto a una meditazione?

La preghiera è infine l’orazione, è la collaborazione dell’anima e di Dio che pregano insieme.

E leggiamo dunque questa pagina di Claudel....

Non sentiamo di avere inaugurato un altro stadio, che l’abbé Bremond chiama la poesia pura, in cui il poeta non cerca più di dire qualcosa, ma riceve in tutta umiltà e con amore un riflesso radioso di cui i suoi balbettii possono risplendere?

Ecco ciò che penso del simbolismo della poesia: non vi è una parte di simbolo nella poesia, è l’arte intera che è simbolica, questa è la sua dignità, la sua debolezza.”

Conferenza del 1962 a Tolosa.

Ambiente del tutto differente per questa conferenza tenuta da Madeleine nel 1962 a Tolosa: ritorna sul suo cammino e quello delle sue Équipes dando un chiarimento sui discernimenti di vita fatti. Citiamo un passaggio dello studio di Gilles Francois. Le citazioni di Madeleine sono in corsivo.

Il contesto della guerra diviene occasione per le Équipes di prendere il largo in relazione alle opere parrocchiali. Ecco che cosa dice Madeleine nel dialogo che segue la sua conferenza del 1962: *"Dunque, da trent'anni che sono a Ivry, ho cominciato con l'essere assistente sociale, che è una professione non iniziale, ma alla fine una delle mie professioni prima di partire per Ivry e poi da quello: assistente sociale collegata a una parrocchia. E la mistica parrocchiale, direi, si è trovata a non essere d'accordo con quella che abbiamo pensato di avere arrivando: pensavamo di andare di casa in casa – credevamo che ciò fosse ben inteso – per essere in amicizia con le persone intorno a noi, ed è tutto, e ci siamo ritrovate nel giro di tre mesi a fare il catechismo, il centro d'ascolto, i circoli di studi per le ragazze, le colonie di vacanza, e così via, di tutto.*

Ci siamo dette: "Questa situazione non è venuta da sé, è la Provvidenza che l'ha voluto", dunque bisogna fare attenzione a non strapazzare e rompere i vasi dei fiori e per prudenza abbiamo atteso un certo numero di anni che vi fosse un evento significativo che ci permettesse di lasciare la vita parrocchiale.

L'avvenimento significativo è stato la Guerra. In quel momento ci siamo inserite in differenti servizi pubblici ai quali ci potevamo riallacciare."

Madeleine mostra che le ha guidate una comprensione provvidenziale delle circostanze. Hanno atteso un avvenimento significativo per uscire dalla contraddizione tra l'idea che avevano arrivando nell'ottobre del 1933 e il lavoro parrocchiale che avevano trovato. La guerra aveva imposto un raggruppamento delle operatrici sociali per assicurare il collocamento delle popolazioni evacuate, ma anche la difesa passiva. E a Ivry il vuoto lasciato dalla destituzione dell'Amministrazione comunista orientò la Prefettura verso una Madeleine Delbrèl che conosceva il territorio ed era stimata a livello locale, compreso dai comunisti. Rimarchiamo che Madeleine non fa dell'affitto della casa dell'11 di via Raspail il fatto che segna la presa di distanza con la parrocchia... Madeleine dà, alla fine di questa stessa conferenza, un'altra chiave che permette di comprendere meglio la sua decisione di dimettersi dai servizi sociali del Comune:

Alla fine della guerra, ci siamo ritrovate ad avere molto lavorato ma a dirci che soprattutto non dovevamo mescolare le opere pubbliche alla nostra vita perché questo sarebbe stato peggiore di quanto avvenuto con quelle parrocchiali; allora abbiamo presentato i nostri omaggi alle diverse organizzazioni nelle quali eravamo inserite. Se avessimo avuto la vocazione alla Città, non sarebbe stato lo stesso, ma in fin dei conti non era quella la nostra, se volete, e siamo partite con piccoli gruppi modesti in cui guadagniamo ciò che serve per vivere, non importa dove, non importa quando, non importa come (purché onestamente per quanto si può) e semplicemente lasciando andare le cose come piace a Dio per quanto ne sappiamo.

NOTIZIE DALL'ITALIA

Il 2 maggio, pellegrinaggio a Ivry di un gruppo di una sessantina di Ausiliarie Diocesane di Milano, la cui formazione annuale è dedicata a Madeleine e che hanno assistito lo scorso 10 ottobre a una presentazione di Deborah Montemezzo e A. Galimberti.

Pubblicazione: M. Mammi, "La missione non è facoltativa per un cristiano", una lettura di Madeleine Delbrèl alla luce dell'enciclica "Spe salvi", dossier di 4 pagine con foto pubblicato in Missione Rh, aprile-giugno 2008.

DOCUMENTI

Dizionario Maitron del movimento operaio: biografia di Madeleine Delbrèl di Michèle Rault.

La figura di Madeleine è ormai catalogata nel dizionario biografico del movimento operaio, movimento sociale (edito da Atelier), chiamato spesso il Maitron dal nome del suo creatore Jean Maitron. Il dizionario, che copre due secoli di storia divisa in cinque periodi, è un'opera collettiva che mira a "far risorgere tutto un popolo militante e a valorizzare la figura dell'oscuro e del senza grado". La biografia di

Madeleine è pubblicata nel V volume (1940-1968), nel corpus "Missionari al lavoro" curato da Nathalie Viet-Dapaule, mentre Michèle Rault cura le redazioni delle biografie femminili. Michèle Rault è Custode in capo del patrimonio e Responsabile degli archivi della città di Ivry. Il suo lavoro, ben documentato, apporta uno sguardo da specialista e, nello stesso tempo, di prossimità, sul percorso di Madeleine e sui suoi impegni concreti a Ivry.

DELBREËL Madeleine (Anne, Marie, Madeleine).

Nata il 24 ottobre 1904 a Mussidan (Dordogne), morta il 13 ottobre 1964 a Ivry-sur-Seine (Seine, Val-de-Marne); assistente sociale; responsabile delle équipes Madeleine Delbrël; mistica cristiana; scrittrice.

Figlia unica, Madeleine Delbrël viene a vivere a Parigi nel 1916. suo padre, capo stazione, era stato nominato alla stazione di Denfert. Allieva di corsi privati, prendeva lezioni di pianoforte, scriveva poesie ed era appassionata del mondo dell'arte, della letteratura e della filosofia. Sballottata tra un padre libero pensatore e una madre che aveva ottenuto che fosse battezzata, si dichiarava atea. Nel 1922 - 23 fece l'incontro con Jean Maydiou, studente della Scuola centrale, ma la loro relazione si interruppe bruscamente quando egli decise di entrare nel noviziato dei Domenicani. Madeleine Delbrël fu profondamente segnata da questa risoluzione che la condusse a volgersi verso Dio e a ritrovare la fede. Leggeva abbondantemente, si imbeveva di scritti religiosi e redasse un saggio sui legami tra arte e mistica. Abbandonando gli ateliers di pittura e il suo gusto per la scrittura poetica, pensò di entrare nel Carmelo ma abbandonò quest'idea per restare disponibile per la sua famiglia. Attraverso la mediazione di un gruppo di giovani amici del suo quartiere, frequentò allora la parrocchia di San Domenico e vi fece l'incontro capitale con don Jacques Lorenzo, cappellano scout. Sotto la sua influenza, si lanciò nello scoutismo nel 1926, e divenne nel 1928 commissario del Distretto di Parigi degli scout di Francia che comprendeva una parte della periferia. Con molte giovani della parrocchia, costituì un gruppo che prese, nel 1931, il nome di "Carità" dandosi l'obiettivo di mettersi al servizio dei più poveri. Nel medesimo slancio scelse un mestiere che la rendesse "disponibile per gli altri". Iniziò una formazione come infermiera ed entrò, nel 1932, alla Scuola pratica di servizio sociale, boulevard Montparnasse, da cui esce assistente sociale diplomata nel novembre 1936.

Poco a poco Madeleine abbozzò, con le sue amiche della parrocchia di san Domenico, un progetto di vita comunitaria: aiutando una parrocchia, avrebbero esercitato un mestiere, mescolandosi così alla vita quotidiana della gente. Si volevano cristiane, vivendo secondo i precetti del vangelo, ma laiche, scartando in questo modo l'idea di entrare in una congregazione religiosa. Volevano installarsi in una parrocchia della periferia parigina. Di fatto, il 15 ottobre 1933 Madeleine Delbrël e due sue compagne (una infermiera, l'altra laboratorista) si stabilirono a Ivry-sur-Seine (Seine, Val-de-Marne) per assumervi la responsabilità del Centro di azione sociale, legato alla parrocchia di San Giovanni Battista del Plateau. I mestieri che Madeleine Delbrël e le sue amiche esercitavano favorirono i contatti. Madeleine Delbrël scopriva la miseria operaia e fu stupita per l'indifferenza che trovava presso i cristiani di Ivry. Per lei cominciò la scoperta della politica, dei suoi scontri e delle sue poste in gioco in una città che era amministrata da eletti del Partito Comunista dal 1925. Nell'aprile 1935, Madeleine Delbrël con la sua équipe, che comprendeva ormai numerosi membri, traslocherà per installarsi in una casa vicino al municipio, all'11 di via Raspail. Accedeva così a una maggiore indipendenza rispetto alla parrocchia e si trovava al centro della città nel momento in cui quella era colpita in pieno dalla crisi economica. Le sembrava sempre più urgente, legittimo e necessario lottare contro le ingiustizie. Nell'aprile 1936, si impegnò in seno al comitato di aiuto per i disoccupati che aveva per presidente il sindaco comunista, Gorge Marrane, e per vice presidente il parroco della parrocchia di Ivry centro, don Lorenzo. Nello stesso tempo, consolidò le Équipes che aveva formato con le sue amiche e pubblicò, nel 1938, un testo dal titolo "Noi delle strade" che definiva la spiritualità del gruppo.

In settembre 1939, alla dichiarazione di guerra, Madeleine Delbrël partecipò all'evacuazione della popolazione civile. Il 16 settembre 1939, con l'accordo di Georges Marrane, fu nominata assistente sociale dell'Ufficio di protezione della maternità e dell'infanzia della Senna (OPMES) di stanza al municipio di Ivry, e nel mese di giugno 1940, delegata tecnica per il cantone di Ivry. All'inizio del 1941 fu impiegata a tempo parziale al Soccorso nazionale di Ivry-sur-Seine, ed era parallelamente reclutata per il Servizio sociale della regione parigina. Il 21 marzo 1942, il prefetto della Senna la nominò consigliere municipale di Ivry oltre che rappresentante delle opere di assistenza e di beneficenza. Durante questo periodo, Madeleine Delbrël impiantò delle

organizzazioni sociali (casa della madre, casa del bambino, centro giovani), e fece parte del collegamento dei servizi sociali, organizzato dal prefetto. Le sue realizzazioni divennero un laboratorio che si andava a visitare. Partecipò alla formazione delle allieve assistenti e a quella delle ausiliarie sociali della regione parigina. Scrisse, nel 1942, "Veglia d'armi, alle operatrici sociali" in cui analizzava il lavoro sociale offrendo delle proposte concrete di organizzazione.

Parallelamente al suo lavoro di assistente sociale, Madeleine Delbrèl prendeva parte alla riflessione avanzata dai progressisti cristiani sulla cristianizzazione in Francia. Incontrò anche, nel 1941, a Lisieux, padre Louis Augros, impegnato a creare un seminario per formare dei preti particolarmente adatti all'evangelizzazione delle regioni scristianizzate e che sarebbe divenuto la Missione di Francia. Attraverso la sua esperienza di vita comunitaria e i testi scritti ("Noi delle strade", "Missionari senza battello") contribuì a definirne la linea. Incitò Louis Augros a formare un clero secolare al servizio della diocesi piuttosto che creare una congregazione religiosa specializzata nell'apostolato missionario.

Alla Liberazione, Madeleine Delbrèl precisò al sindaco Georges Marrane la sua "attitudine di spirito e di azione" tra il 1939 e il 1944. Considerava la sua presenza nelle istituzioni messe in campo durante l'Occupazione come una "rappresentazione del servizio sociale". Fu allora confermata dal sindaco aggiunto comunista Venise Gosnat nelle sue funzioni di delegata tecnica del servizio sociale. Si impegnò in diverse strutture, redasse numerosi rapporti e sarebbe stata sollecitata a presentarsi alle elezioni comunali dell'aprile 1945. Ma il primo ottobre 1945 cessava ogni attività professionale, poi, in ottobre 1946, si dimetteva definitivamente dal suo impiego di assistente sociale al GASSS (coordinamento d'azione dei servizi sociali della Senna). La sua posizione pubblica le appariva senza dubbio in contrasto con la vocazione, che intendeva contemplativa, del suo gruppo. Decise di concentrarsi nuovamente sull'organizzazione delle sue Équipes che comprendevano una quindicina di donne di cui alcune si stabilirono, nel 1946, nel bacino minerario di Longwy. L'11 di via Raspail dove abitava era più che mai un luogo di incontro, di dialogo e di accoglienza in particolare dei deportati spagnoli scampati ai campi di concentramento. Con due di loro, Carmen e Alberto Codina, creò nel 1952 una cooperativa operaia di confetti di cui divenne la contabile.

L'incontro di militanti spagnoli antifranchisti la condusse ad assumersi degli impegni in favore della loro lotta. Prese così posizione nell'affare Miguel Grant, imprigionato per un regolamento di conti micidiale nella Resistenza. Nel 1951 redasse una lettera per i cristiani di Spagna per protestare contro la condanna dei "34 di Barcellona" responsabili di un movimento di protesta. L'anno seguente partecipò alle marce per impedire lo svolgimento nella Spagna di Franco del primo congresso eucaristico internazionale. Il suo congedo professionale dai servizi comunali non impedì a Madeleine Delbrèl di partecipare alle azioni collettive sostenute dai comunisti di Ivry. Nel 1953 si impegnò per ottenere la grazia di Ethel e Julius Rosenberg in particolare durante un incontro al Vel d'Hiv, e giunse a introdurre un avvocato fin presso il papa Pio XII per chiedergli di intervenire col governo americano. Allo stesso modo si unì ai membri del Movimento della pace di Ivry e si pronunciò contro la guerra in Algeria.

In contatto continuo con il movimento missionario, Madeleine Delbrèl aveva presentato le difficoltà con le quali i preti operai si dovevano confrontare. Si recò a questo scopo una prima volta a Roma nel 1952, poi fu ricevuta da Pio XII nel 1953. Sostenne a livello personale i preti operai ma aveva con essi delle divergenze di fondo sulle loro forme e mezzi di azione. Elaborò anche una distinzione tra una "tendenza di salvezza" e una "tendenza di alleanza" col marxismo che lei rifiutava. In agosto del 1954, Madeleine Delbrèl consegnò a Monsignor Veillot un dossier fatto di note che non aveva cessato di scrivere dal suo arrivo a Ivry e che costituiranno la materia del suo libro "Città marxista, terra di missione", apparso nel settembre 1957, in cui descriveva l'incarnarsi della sua fede nel quotidiano.

Seguiva le sue Équipes che si impiantavano nel Terzo Mondo, in Africa nella periferia di Abijan, poi studiò l'installazione di équipiers in Algeria. Intervenne a sessioni e conferenze tanto in Francia che all'estero. Tra il 1959 e il 1964, apportò il suo contributo al Concilio Vaticano II redigendo delle note preparatorie.

Madeleine Delbrèl ebbe per la vita della Chiesa in Francia un'influenza diffusa ma considerevole al punto da essere considerata una delle figure che hanno segnato la spiritualità francese del XX secolo per essere stata, in particolare, una dei primi cristiani ad intraprendere un dialogo con i marxisti. Nel 1988 Monsignor Fréteillère, vescovo di Creteil (Val-de-Marne), diede avvio al processo di beatificazione di Madeleine Delbrèl la cui causa fu introdotta a Roma nel gennaio 1995.